

**Proposta di panel per  
“Attraverso la Storia”  
Seminario di giovani studiosi di storia dell’età moderna.  
VIII edizione  
Bari, 14-15 maggio 2026**

**Panel proposto da: Sofia Gullino, Sarah Procopio, Pierre Niccolò Sofia**

**Le produzioni tessili della penisola di fronte alle trasformazioni del mercato  
(XVI-XVIII secolo): i casi di Venezia, Genova, Napoli, Catanzaro**

La capacità dei sistemi produttivi di rispondere alle sollecitazioni dei mercati è un argomento centrale nella riflessione storiografica sull’economia d’età moderna. Il tema dell’adeguamento delle produzioni alle pressioni esterne, infatti, interseca questioni cruciali: il rapporto fra istituzioni e mercato, il ruolo delle corporazioni come attori economici, le forme di resistenza al cambiamento. Gli studiosi hanno a lungo oscillato tra letture che sottolineano la rigidità delle strutture produttive e interpretazioni che ne mettono in risalto la capacità di adattamento; in tal senso, gli studi più recenti hanno evidenziato come tali sistemi fossero attraversati da dinamiche di adeguamento continuo, che meritano di essere ulteriormente approfondite.

Attraverso tre casi studio, il panel si inserisce in questo dibattito indagando le modalità con cui le produzioni tessili d’età moderna seppero rispondere ai mutamenti della domanda, dei circuiti commerciali e alla concorrenza di altre aree produttive. L’adeguamento emerge così non come un processo lineare, ma come insieme di strategie condizionate da fattori istituzioni, sociali, tecnologici, economici, culturali. In questo senso, adeguarsi poteva significare riconfigurare i processi produttivi, ridefinire rapporti e canali commerciali, diversificare i prodotti o adattarne la qualità.

Gli interventi proposti affrontano queste tematiche da prospettive complementari, offrendo un quadro delle strategie di adattamento in alcuni dei principali centri serici della penisola - Venezia, Genova, Napoli, Catanzaro – e mostrando come la tensione fra vincoli e opportunità di mercato sia una chiave interpretativa essenziale per comprendere le trasformazioni dell’economia di età moderna.

**Pierre Nicolò Sofia (Università degli studi di Padova)**

## **Opportunità e limiti della specializzazione manifatturiera nell'epoca del commercio globale. Riflessioni a partire dal caso del setificio veneziano tra XVII e XVIII secolo**

Un'importante e ormai consolidata lettura storiografica sostiene che, a partire dalla metà del XVII secolo, il settore serico veneziano seppe adattarsi alle crescenti pressioni della concorrenza internazionale – in particolare di quella lionese – specializzandosi nella realizzazione di tessuti di altissima qualità, in buona parte auroserici, destinati ai mercati ottomani. Benché la produzione di altri tessuti non venisse del tutto abbandonata e alcuni piccoli flussi verso i mercati europei rimanessero attivi, la sopravvivenza del setificio veneziano come grande settore votato all'esportazione si fondò su quella specifica nicchia commerciale legata al Levante. Tale strategia di adattamento si basava da un lato sui vantaggi competitivi forniti dall'esistenza di competenze tecniche, a cui andò associandosi la flessibilità organizzativa e produttiva che, nel corso del tempo, l'Ufficio Seta (l'arte dei mercanti) riuscì a imporre all'Arte dei Testori (cioè dei tessitori) con il beneplacito del governo veneziano. Dall'altro, essa poté contare sulla presenza commerciale dei veneziani in Levante e sulla preferenza delle élite ottomane per i tessuti serici marciari.

Senza contestare la validità di tale interpretazione, questo intervento si propone, sulla scorta di una ricerca recente, di riflettere sulle conseguenze a più lungo termine della strategia di adattamento del setificio veneziano per interrogarsi sui limiti delle specializzazioni manifatturiere e delle nicchie commerciali in epoca preindustriale. Studiando il setificio come settore d'esportazione e osservandolo dalla prospettiva del commercio internazionale, emerge come il riorientamento e la riduzione della produzione a favore di un minor numero di tessuti di elevata qualità destinati a un mercato "sicuro", formato da una ristretta fascia di consumatori tradizionali, rappresentasse un'opportunità di sopravvivenza ma anche un grosso limite per l'intero settore. In particolare, questo intervento intende mostrare come il setificio veneziano abbia subito un brusco ridimensionamento nella seconda metà del XVIII secolo proprio a causa dello stretto legame con i mercati levantini e come tale legame ne abbia a sua volta limitato le possibilità di ripresa. Benché la letteratura abbia accennato a un ulteriore processo di riconversione nell'ultima parte del XVIII secolo, questa volta imperniato sui meno costosi tessuti "alla piana", questo intervento mostrerà che dal punto di vista delle esportazioni il setificio veneziano cessò di essere rilevante nell'ultimo quarto del Settecento. Fu dunque su un settore già fortemente indebolito che si abbattono i successivi sconvolgimenti provocati dalla fine della Repubblica di Venezia, dalle guerre rivoluzionarie e dalla politica economica francese, a cui il setificio marciario non sopravvisse (con rare eccezioni).

L'analisi sarà condotta sulla base di un ampio ventaglio di fonti e del confronto con la letteratura internazionale. Lo studio incrociato delle statistiche commerciali, dei dispacci consolari, della documentazione prodotta dalle corporazioni, dalle magistrature di controllo (Inquisitorato alle Arti, Cinque Savi alla Mercanzia, Censori) e dal Senato veneziano, oltre che di una piccola corrispondenza mercantile, permetterà di indagare le conseguenze della strategia di adattamento del setificio marciario e di mettere in luce il contributo degli shock esogeni (guerre, epidemie, disastri naturali, tumulti nelle province ottomane) all'indebolimento del settore nel corso del XVIII secolo. Sarà esaminata con particolare attenzione la congiuntura degli anni Sessanta e Settanta del Settecento, quando un insieme di fattori provocò il collasso delle esportazioni di tessuti serici da Venezia all'impero ottomano. Tale analisi potrà avvalersi anche di una prospettiva comparativa, adottando le contemporanee strategie e vicende della vetreria veneziana e dell'industria francese dei pannilani di Languedoc come termini di paragone esterni al setificio.

Da questo intervento emergerà come la strategia di adattamento adottata nella seconda metà del XVII secolo avesse certo permesso alla filiera serica veneziana di sopravvivere, ma al prezzo di un'esposizione quasi totale (a monte e a valle) agli eventi che avevano luogo nell'impero ottomano, alla sua congiuntura economica e alle sue dinamiche interne. Evidenziando i limiti del rifugiarsi

nelle nicchie produttive come risposta alle pressioni della competizione internazionale e i rischi della mancata diversificazione commerciale, questo studio offre dunque un contributo alla comprensione dei fenomeni di trasformazione produttiva in epoca preindustriale.

## Curriculum accademico

Pierre Niccolò Sofia è ricercatore (rtda) presso l'Università degli Studi di Padova. Nel 2022 ha conseguito il dottorato di ricerca in *Histoire et civilisation des mondes moderne et contemporain* presso l'Université Côte d'Azur con una tesi sull'industria e il commercio delle perle di vetro veneziane nel XVIII secolo. Tra il 2022 e il 2023 è stato post-doc nel programma francese ANR Portic, diretto da Silvia Marzagalli, in cui si è occupato di navigazione e traffici nei porti francesi. Tra il 2023 e il 2025 è stato assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova, dove ha lavorato al progetto "Resilienza dei distretti proto-industriali nel mercato globale d'età moderna: il caso del setificio e della vetreria veneziani (secoli XVII-XVIII)". Nel 2025 ha pubblicato due monografie: *De Venise au monde. Production et commerce global des perles de verre au XVIIIe siècle*, per le Presses Universitaires de Rennes, e *Perle, schiavi e Zucchero. Venezia, l'Atlantico e la prima globalizzazione nel XVIII secolo*, per i tipi di Viella. Ha inoltre contribuito con il capitolo "A Matter of Sugar and Glass Beads. Venice and its Connection with the Atlantic Trade in the Eighteenth Century", al volume collettaneo *Atlantic Italies. Economic Entanglements between the Americas, Africa, and the Mediterranean (15th-19th Centuries)*, curato da Roberto Zaugg e Silvia Marzagalli. È autore di diversi articoli, usciti tra il 2021 e il 2025, sulle riviste RiMe. Rivista di Storia dell'Europa Mediterranea, Mediterranea - ricerche storiche, Cahiers de la Méditerranée, Histoire & Mesure, International Journal of Maritime History e Studi Storici. Ha organizzato e partecipato a numerose conferenze scientifiche in Europa e Asia. Dal 2018, ha tenuto corsi di Storia moderna, Storia mediterranea e Storia economica in francese e inglese all'Université Côte d'Azur e all'Università degli Studi di Padova. Presso quest'ultima, nell'anno accademico 2025/2026 insegna Storia moderna e Early Modern History.

**Sofia Gullino (Ministero della Cultura - Università degli Studi di Padova)**

**La filiera produttiva della seta di scarto in età moderna:  
Genova e Venezia a confronto**

Se lo studio della filiera della seta – dalla coltivazione del baco alla commercializzazione del prodotto finito – ha prodotto negli ultimi decenni una vastissima storiografia sui principali centri produttivi della penisola e non solo, una minore attenzione è stata finora rivolta al destino dei materiali residuali dei tessuti di lusso, la seta di scarto, e l’approccio che le autorità ebbero rispetto a tale sottoprodotto.

Il presente paper esplora la filiera dello scarto serico in due centri fondamentali della produzione italiana fra Cinque e Seicento: Genova e Venezia. Attraverso una prospettiva comparativa, si analizza come realtà rinomate sul mercato internazionale per la produzione di tessuti di lusso abbiano affrontato la gestione del materiale residuale e reagito in maniera differente alle stesse sollecitazioni del mercato, evidenziando il ruolo delle istituzioni cittadine e delle corporazioni nella regolamentazione della filiera. In entrambe le realtà, infatti, la regolamentazione cittadina e corporativa non si limitava al controllo della qualità dei tessuti di pregio, ma includeva anche strategie e strumenti volti a monitorare e talvolta limitare lo scambio dei materiali residuali, prevenendo pratiche considerate dannose per la reputazione del settore serico sul mercato internazionale.

Le fonti d’età moderna documentano infatti come la seta di scarto, lungi dall’essere considerata mero residuo, circolasse ampiamente tra corporazioni, mercanti-setaioli e trovasse diversi modi d’impiego specifici: dal calafataggio delle navi alla produzione di bottoni, nastri, nastri, cordelle e passamaneria in generale. Inoltre, esso diede vita a vere e proprie professionalità e a circuiti di vendita specializzati, spesso gli unici cui potevano rivolgersi gli strati più bassi della popolazione, permettendo così la creazione di economie parallele e reti sociali collaterali al mercato dei tessuti di lusso.

A partire dalla metà del XVI secolo, la diffusione nei principali centri produttivi dei tessuti misti – realizzati fra le altre cose anche in seta e seta di scarto - rese la gestione della filiera ancora più complessa e impose un ripensamento della catena produttiva tradizionale, adattando gli strumenti normativi esistenti alle nuove manifatture.

Attraverso l’utilizzo di un variegato corpus di fonti, di natura corporativa, istituzionale e giudiziaria, lo studio pone al centro un materiale residuale per offrire una prospettiva privilegiata sulle modalità con cui i sistemi economici e produttivi dei centri urbani d’età moderna si adeguavano alle pressioni del mercato, rispondendo cioè alla domanda degli strati più bassi della popolazione. In tal senso, la seta di scarto rappresenta non solo un indicatore delle strategie normative e organizzative di autorità cittadine e corporative, ma anche un prezioso strumento per comprendere le interazioni tra produzione, commercio e dinamiche sociali ‘dal basso’, rivelando le potenzialità e i limiti della capacità di adattamento dei sistemi produttivi d’età moderna, inserendosi pienamente nel dibattito circa la capacità delle produzioni d’Ancien Régime di rispondere ai cambiamenti dei mercati.

Curriculum accademico

Attualmente funzionario Archivist presso il Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Savona, ha conseguito nel 2022 il dottorato in Scienze storiche, geografiche e antropologiche alle Università di Padova, Verona, Venezia Ca' Foscari, con una tesi dal titolo 'I grani della Superba. Organizzazione e reti commerciali del Magistrato dell'Abbondanza genovese fra Cinque e Seicento' di cui nel 2025 è uscita la monografia per i tipi di Viella. Inoltre, ha contribuito con il capitolo dal titolo “Grain traders and wheat trade in the 16th and 17th century Genoa” al volume curato da

Marco Bertilorenzi, Carlo Fumian e Giovanni Gozzini, *A history of Global wheat trade. Actors and dynamics (1840-1914)*, uscito per Routledge nel 2025. Fra il 2022 e il 2024 è stata borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Genova - in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Liguria - con l'incarico di riordinare e inventariare l'archivio-biblioteca del geografo Massimo Quaini, in vista della costituzione dell'Osservatorio del Paesaggio a lui intitolato. Successivamente, ha completato un assegno post-doc presso l'università di Padova, nell'ambito del progetto PRIN *Waste, Sustainability, and Innovation in Renaissance Italy: The Silk Textile Industry*, in cui ha indagato l'impatto socio-economico della seta di scarto a Genova e Venezia in età moderna. Negli ultimi anni ha svolto attività di collaborazione con le università di Genova e di Padova, per ricerche nell'ambito della storia moderna ed economica a supporto di Progetti PRIN e MSCA.

I suoi interessi di ricerca spaziano dalla storia dei traffici commerciali d'età moderna al ruolo delle minoranze nelle economie urbane, temi su cui ha scritto numerosi articoli su riviste italiane e internazionali e su cui ha presentato paper a diverse conferenze in Europa. Fra le sue principali pubblicazioni: *I luoghi del pane: mulini, magazzini, forni e stapole nel tessuto urbano della Genova d'età moderna*, (in corso di stampa su Storia Urbana); *'Han quasi ridotto tutto il negocio e mercantia in man loro': La minoranza dei fiamenghi a Genova tra il XVI e il XVII secolo*, in «Società e Storia» (2025); *Northern grain and the Flemish nation in Genoa: the structural consequences of a famine (1585-1616)*, in *Minorities and grain trade in Early Modern Europe*, Special issue Business History 2020.

**Sarah Procopio (Université de Paris 8 Vincennes Saint Denis - Università degli Studi di Padova)**

### **Il lusso dei poveri.**

#### **I sottoprodotti dell'industria serica nel regno di Napoli: produzione, consumi, commercio in età moderna**

Il “lungo Quattrocento” incide profondamente sul profilo economico e sociale del Regno di Napoli. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, la crescita demografica e l'espansione urbana – particolarmente marcate nella capitale – favoriscono la trasformazione di Napoli in un centro di produzione e di consumo di primo piano, all'interno del quale l'industria della seta assume un ruolo strategico.

Radicata da secoli in alcune aree del Regno, soprattutto in Calabria, la produzione serica è oggetto di politiche di consolidamento nell'ultima fase aragonese e raggiunge una nuova maturità nei primi decenni del Cinquecento. L'economia della seta coinvolge interessi molteplici e stratificati: imprenditori e mercanti, maestranze specializzate, artigiani urbani e contadini. Nel suo sviluppo, il settore conosce non soltanto un incremento quantitativo della produzione, ma anche una crescente articolazione qualitativa della materia prima e dei tessuti finiti.

In questo quadro di espansione e differenziazione si colloca la questione dei cascami di seta, componente strutturale – e non marginale – del sistema serico regnicolo.

I cascami rappresentano, infatti, una presenza costante, derivando dalle diverse fasi di lavorazione della materia prima. Già attestati nelle prime testimonianze medievali di consumo serico, essi assumono nell'età moderna un nuovo significato economico. Se nelle fasi iniziali la resa estetica del filato continuo e di quello discontinuo risultava relativamente simile, il perfezionamento tecnico del XV secolo rese più evidente la distinzione qualitativa, confinando per un periodo i cascami nei circuiti dell'autoconsumo contadino e dei consumi modesti.

A partire dal XVI secolo, tuttavia, la domanda di manufatti confezionati con filati discontinui si amplia progressivamente, coinvolgendo anche il cosiddetto « pubblico buono ». Le ripetute tensioni tra istituzioni regie e corporative – volte a tutelare il prestigio dell'arte napoletana e, a seguire, di quella catanzarese – testimoniano la difficoltà di contenere una trasformazione dei consumi già in atto. Tra divieti, bollature e deroghe, le autorità finiscono per adattarsi a un mercato in rapido mutamento.

Si assiste così a una dinamica che potremmo definire di riorientamento dal basso: pratiche produttive e di consumo inizialmente radicate negli strati meno abbienti contribuiscono alla formazione di un nuovo segmento di mercato, influenzando anche le scelte delle fasce sociali più elevate. Il filato considerato di minor pregio si rivela, in alcune tipologie tessili, più resistente e funzionale, pur mantenendo il valore simbolico associato alla seta. In questo processo, il cascame non è più soltanto scarto, ma elemento attivo nella ridefinizione delle gerarchie qualitative e delle modalità di consumo tra XVI e XVIII secolo.

Il presente paper si propone di ricostruire tale evoluzione mediante l'analisi integrata di fonti statutarie, fiscali, commerciali e processuali, al fine di definirne le dinamiche economiche e normative, con specifico riferimento a Napoli e Catanzaro, principali poli della tessitura serica regnicola in età moderna.

Curriculum accademico

Sarah Procopio è specializzata nello studio delle dinamiche produttive e commerciali del Regno di Napoli tra XV e XVI secolo, con particolare attenzione al settore serico e alle reti mercantili euromediterranee. Sta per concludere il dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Université Paris 8 Vincennes–Saint-Denis, sotto la direzione di Catherine Verna e Matthieu Scherman, con una

tesi dedicata alla seta grezza calabrese e al suo ruolo nei processi di integrazione economica del Nord del Mediterraneo.

Ha compiuto la propria formazione universitaria presso l'Università di Bologna, dove ha conseguito la laurea triennale in Storia e la laurea magistrale in Scienze Storiche (2012–2017), approfondendo in particolare i rapporti tra Mezzogiorno e Mediterraneo. Presso l'Archivio di Stato di Bologna ha inoltre ottenuto il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica (2015–2017), consolidando competenze metodologiche nell'analisi, nell'edizione e nell'interpretazione delle fonti documentarie.

È stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova (DiSSGeA) nell'ambito del progetto PRIN “Waste, Sustainability and Innovation in the Renaissance Italy: the Case of Textile Industry” (2024–2025), dove ha indagato il riutilizzo degli scarti e le strategie di sostenibilità nell'industria tessile tra XIV e XVII secolo, con particolare riferimento al contesto del Regno di Napoli.

La sua attività scientifica si colloca nel campo della storia economica tardomedievale e si fonda su un'analisi sistematica delle scritture contabili, fiscali e mercantili conservate in archivi italiani ed europei. I risultati delle sue ricerche sono stati presentati in convegni nazionali e internazionali, su temi quali la circolazione della seta, il ruolo dei mercanti come attori para-diplomatici e le strategie istituzionali connesse alla fiscalità e al controllo delle risorse tessili. Opera in un contesto di ricerca internazionale ed è stata per due volte borsista dell'École française de Rome.

Accanto all'attività accademica, svolge incarichi di consulenza archivistica e promuove iniziative di valorizzazione del patrimonio storico, con particolare attenzione al contesto calabrese. Il suo profilo integra ricerca storico-economica, competenze archivistiche e progettazione culturale, in una prospettiva attenta alle interazioni tra produzione, istituzioni e mercato nello spazio mediterraneo tardomedievale.